

Raimon Panikkar: un amico e un maestro

di Arrigo Chierigatti

Per ricordare Raimon Panikkar sarebbe forse necessario parlare non tanto del suo pensiero, della sua filosofia o della sua profezia, ma della sua esperienza di vita. Quello che ha scritto, quello che ha insegnato è l'esperienza che ha realizzato nella sua vita di uomo appartenente a due culture, asiatica ed europea, e quella di sacerdote e di studioso. Emblematica è stata la definizione da lui stesso detta in un convegno di studiosi di teologia cristiana: «Sono partito cristiano, mi sono scoperto indiano e ritorno buddista, senza cessare per questo di essere cristiano».

Questa frase, che sconvolse le menti delle persone anche più avanzate nella ricerca dell'incontro tra religioni, è la descrizione fedele del suo cammino sia di uomo che di credente e di prete.

Nel fascicolo per la cerimonia di saluto a Panikkar, avvenuta nel Monastero di Montserrat, è stata messa sulla prima pagina di copertina una scritta:

RAIMON PANIKKAR

Sacerdote secondo il dharma di Melchisedech

della diocesi di Varanasi sul fiume Gange

e sulla quarta pagina di copertina:

una croce

seguita dal versetto biblico:

«nelle tue mani, Signore, affido il mio respiro» (Salmo 30) e il segno OM

seguito dalla frase:

«Tat tvam asi» «Sii quello che sei» (Ch. Up. VI).

L'uomo dalla conoscenza di molteplici lingue (scriveva tranquillamente nella lingua che riteneva adatta all'argomento che doveva trattare) aveva una conoscenza profonda della filosofia, della scienza e della teologia (la sua prima laurea, con una tesi in tedesco, è stata in chimica industriale; in seguito si è laureato in filosofia e in teologia); attento conoscitore dell'antropologia, era amante della musica e della poesia, esperto non solo a livello teorico.

Ha vissuto il profondo incontro interreligioso e intrareligioso. A suo parere non è possibile l'incontro tra differenti religioni se prima non viene fatto all'interno di ogni religione l'incontro tra diverse posizioni.

Questo uomo ha incontrato ogni mese per anni nel suo centro di cultura, il «Vivarium», scienziati, poeti, artisti e filosofi provenienti da tutta la Spagna, ma anche da varie nazioni del mondo. Era capace di intrattenere la conversazione su ogni argomento che gli venisse proposto. La chiave del suo pensiero era la dimensione cosmo-teandrica, un'espressione che lui stesso aveva inventato per riunire, senza confusione, ma senza separazione, la dimensione spirituale (Dio), la dimensione umana (antropologica) e la dimensione materiale (il cosmo).

Ha scritto centinaia di libri, e sta uscendo in varie lingue la sua Opera omnia.¹ A questo uomo, che ho avuto la fortuna di incrociare nel mio cammino e che mi è stato maestro e amico, ho potuto stare vicino pochi giorni prima del suo «ritorno alla sorgente»:

aveva raggiunto la semplicità assoluta; umile, rappacificato, ripeteva le ultime due parole di ogni mio discorso. Abbiamo condiviso soprattutto il silenzio, e quando ci siamo abbracciati per salutarci, mi ha sussurrato all'orecchio: «Come è bello morire dopo essersi abbracciati con un amico».

È proprio vero: per Raimon l'amicizia tra persone, tra uomo e donna, tra cielo e terra, tra religioni diverse e all'interno della stessa religione è il culmine di ogni esperienza che l'umanità possa realizzare.

Grazie, Raimon: hai percorso le strade del mondo per poter insegnare che anche ci si può apparire incomprensibile o addirittura mostruoso, se si avvicini, ti accorgi che è una persona come te; e se gli parli, scoprirai che è tuo fratello. 1ª edizione in lingua italiana, in 12 volumi (17 tomi), è pubblicata dalla Jaca Book.